



Vitaly Korotik, direttore di "Ogoniok"

Gli apparati del Pcus temono una nuova serie di bocciature e chiedono una pausa di riflessione

La seconda tappa della democratizzazione si presenta difficile e suscita resistenze

Forse rinviato il voto per i Soviet locali

Le elezioni d'autunno potrebbero essere rinviate alla primavera del 1990. Settori diversi del partito chiederebbero una «pausa di riflessione» per dare modo di riordinare le fila dopo il voto del 26 marzo e dopo il dramma di Tbilisi. Durissimo attacco della Pravda al gruppo dirigente di Leningrado e al primo segretario Soloviov. Il direttore di Ogoniok, Korotik, torna in lizza a Kiev.

Per giunta, a livello locale non esistono neppure alcuni dei complicati meccanismi di filtro che il partito si è garantito per la composizione del Congresso pansovietico. La mossa di Gorbaciov avrebbe dunque una doppia valenza: di «dare respiro» ai quadri e di «dare un colpo» a Soloviov e al gruppo dirigente di Leningrado e al primo segretario Soloviov.

ma ancora incapace di trarne le dovute conseguenze. La situazione di «tranquillità politica» è finita.

La nuova realtà di un'opinione pubblica che vuole cambiamenti «non può essere sottovalutata, ignorata, camuffata come un esito casuale». La «doccia fredda» è caduta su dirigenti dell'apparato che «non hanno saputo presentarsi alla gente come promotori del cambiamento». Tra questi, nominato esplicitamente, c'è anche Jun Soloviov, il primo segretario regionale e membro supplente del Politburo, i cui «4000 attivisti» non sono stati capaci di far eleggere «sebbene fosse il candidato unico nel distretto della Neva». E non sono serviti - anzi hanno avuto «effetto opposto», scrive ancora la Pravda - «neppure i casi di violazione dell'etica elementare di una competizione elettorale». Il «notevole distacco della gente dai comitati di partito» non sanno argomentare, convincere. Alle fermate del metro c'erano solo gli oppositori e bastava denunciare un candidato come «uomo dell'apparato» per screditarlo definitivamente.

Nondimeno, è come a Leningrado, ma certo la situazione descritta è diffusa. E in

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Tbilisi, gas contro la folla. Un rapporto conferma: «Le truppe li usarono per fermare i dimostranti»

Le truppe speciali hanno usato un gas «irritante del tipo atropina» contro i dimostranti di Tbilisi, nella notte del massacro. Lo rivela il rapporto degli esperti dopo le roventi polemiche sull'utilizzazione di un gas misterioso da parte delle truppe. Ancora sono molti i ricoverati in ospedale con sintomi di avvelenamento. E nella Repubblica georgiana la tensione è ancora molto forte.

MOSCA. Saranno rinviate le elezioni d'autunno che avrebbero dovuto rinnovare, con la nuova legge elettorale, i Sovieti repubblicani, regionali, cittadini, di villaggio? Indiscrezioni di buona fonte anticipano che la decisione sarebbe già stata presa e che Gorbaciov potrebbe addirittura annunciarsi nella sua relazione al plenium di martedì prossimo. La motivazione sarebbe quella di «prendere una pausa di riflessione» e di dare modo ai singoli parlamentari di «mettere a punto le leggi elettorali repubblicane». In realtà la decisione sarebbe dettata da due preoccupazioni: quella degli apparati del partito, che temono di trovarsi esposti a una nuova serie di bocciature elettorali ancora più grave di quella del 26 marzo, e quella - che pare angustiare anche i riformatori del comitato centrale - di un'esplosione di

spinte nazionali che condurrebbe a parlamenti repubblicani e Sovieti regionali incontrollabili dal potere centrale. Il clamoroso esito delle elezioni del congresso ha infatti accelerato nell'opinione pubblica la presa di coscienza delle possibilità aperte alla democratizzazione.

In autunno potrebbe quindi verificarsi non solo una ripetizione, su scala locale, delle tendenze di marzo, ma qualcosa di ben più vasto. Il successo registrato, ad esempio, dai Fronti popolari nelle Repubbliche baltiche, l'eccezionale mobilitazione politica che si registra in molte regioni della Repubblica russa e dell'Ucraina, oltre che a Mosca e Leningrado, lasciano presagire che, anche con gli attuali norme elettorali, candidati «incontrollabili» possono risultare eletti in misura che non era stata prevista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il popolo saprà la verità e parteciperà al risatillamento di essa». Il nuovo primo segretario del partito comunista georgiano, Givi Gumbaridze, assicura piena «gloriosa» sul massacro di Tbilisi e afferma la necessità del «dialogo con tutti i gruppi, tutti i settori della società», mentre il partito ha «imparato la lezione che gli oppositori non devono essere considerati del nemico». Gumbaridze, il quale ha «sostituito il missionario Zdzamber Patlashvili, ha parlato alla televisione mentre è ancora viva l'eco dei primi risultati della commissione di inchiesta, che ha accertato l'uso di gas da parte delle truppe chiamate ad affrontare la folla che la notte del 9 aprile scorso assediava il palazzo del governo nella capitale della Repubblica sovietica. Il neodeputato Andrei Sakharov, nei giorni scorsi aveva dichiarato di voler far parte di una commissione di inchiesta del nuovo parlamento sul falli di Tbilisi.

Secondo le autorità sanitarie, i feriti che hanno manifestato i sintomi di avvelenamento sono stati «curati secondo le procedure raccomandate dai principali tossicologi». In ospedale, a Tbilisi, si trovano ancora ricoverati 138 persone (il numero dei morti è stato di venti).

Nella capitale georgiana, secondo le fonti ufficiali, la situazione sarebbe ormai stabilizzata, anche dopo l'abolizione del coprifuoco. La «Pravda», l'organo del Pcus, ha scritto che il ritiro delle truppe e la revoca del provvedimento di emergenza, sono stati un «atto di fiducia» nei confronti della gente. Ma ieri, il quotidiano delle forze armate, «Stella Rossa», ha riferito che si registrano numerosi atti di aggressione nei confronti dei soldati. Rimangono «sacche di tensione» e il giornale racconta di un ufficiale picchiato e ferito seriamente mentre rientrava nella sua abitazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. «Siamo il paese più ricco di risorse eppure non siamo in grado di pagare adeguatamente insegnanti e medici... Mancano le medicine più elementari... Estraiamo più petrolio di tutte le altre nazioni e ci manca il combustibile... Produciamo più acciaio di Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia messi insieme e ne abbiamo sempre bisogno... Tagliamo più alberi di tutti e nessuno al mondo ha problemi con la

carta come noi... Coltiviamo tanto frumento ma lo importiamo in quantità... Perché, si chiede Lazis, «viviamo poveramente».

L'economista sovietico, vicedirettore del «Komunist», la rivista teorica del Pcus, il Congresso del Pcus è stata avviata la «svolta» nell'economia ma essa non procede così come era stata pensata. «C'è - sostiene Lazis - incoerenza, indecisione nell'applicazione della riforma che ha

ricosciuto i diritti delle aziende ma non li ha tolti ai ministeri. Così succede che ci sono due padroni dello stesso portafoglio: le aziende hanno avuto assegnati i fondi dell'autofinanziamento ma gli stessi finanziamenti non sono stati sottratti ai dicasteri che in tal modo continuano a spenderli. In questa situazione come sarà mai possibile far fronte ai nuovi compiti con i «vecchi metodi»? Lazis è categorico: «Il funzionamento attuale dei ministeri è in contrasto con l'autofinanziamento delle aziende. Ai ministeri vanno tolte le funzioni della gestione centralizzata».

Nell'articolo sulle «Izvestija» Otto Lazis cita alcuni sconosciuti casi di spreco. Dai progetti, per fortuna bloccati, di deviazione dei grandi fiumi nordici (centinaia di miliardi di rubli spesi per i lavori già intrapresi) alla riconversione

se anche adesso sia sparita la «supremazia dell'incompetenza sulla conoscenza». La risposta all'interrogativo è stata negativa. Per esempio: il contestatissimo ministero delle «risorse idriche» ha speso dal 1970 ad oggi 130 miliardi di rubli, dieci rubli al mese da ogni sovietico per 18 anni. I risultati sono stati catastrofici. Il ministero delle finanze dichiara 100 miliardi di «buco» nel bilancio dell'Urss. Come si coprirà il deficit? Lazis mette in guardia dal proseguire sulla strada della continua emissione monetaria. L'inflazione galoppa e si presenta sotto la veste delle code e della mancanza dei beni. Il mercato è svuotato dalla massa dei soldi in circolazione che supera i beni offerti. C'è un'unica strada: «Mettere alla produzione le ridotte economiche e togliere quelle amministrative».

Un'amara analisi sulle «Izvestija» dell'economista Otto Lazis «Perché in Urss siamo così poveri?» Sotto accusa sprechi e burocrazia

«Agli stranieri sembrerà misterioso il fatto che noi sovietici, tutto sommato, usciamo da casa lavati e con i vestiti puliti...». Sulle «Izvestija», l'economista Otto Lazis spiega perché la situazione economica e sociale dell'Urss della perestrojka permane difficile e, per certi versi, peggiora. Una rassegna, anche amara, degli ostacoli posti alla riforma dal cosiddetto «vecchio modo di pensare».

«Casa europea» Un convegno a Cracovia

A pochi giorni dalla conclusione della tavola rotonda tra governo e Solidarnosc, un convegno tenuto a Cracovia ha testimoniato come la nuova Polonia intenda muoversi per lo sviluppo del dialogo a livello internazionale. L'incontro, dal titolo emblematico «Visioni del divenire dell'Europa», ha riflettuto sulla novità e insieme sulle difficoltà per la costruzione di nuove relazioni tra le due Europe, così da arrivare alla «casa europea», auspicata da molti. Al convegno hanno partecipato rappresentanti dell'episcopato polacco e del patriarcato di Mosca, l'americano Stephen Larrabee, il premio Nobel Conrue Johnson, l'on. Giorgio Napolitano, l'ambasciatore inglese Reddaway, il deputato del Spd, Gert Weisskirchen.

Arafat incontra Perez de Cuellar

«Vogliamo che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e lo Stato palestinese partecipino, in qualità di membri di pieno diritto, a tutte le attività dell'Onu e in particolare a quelle dell'Onu» (Organizzazione mondiale di sanità). La dichiarazione, rilasciata da Yasser Arafat al termine del colloquio avuto con il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ieri a Ginevra, è la diretta conseguenza della richiesta dell'Olp, il 6 aprile scorso, affinché lo statuto di osservatore dell'Organizzazione presso l'Onu sia trasformato in quello di membro di pieno diritto. Arafat si è mostrato molto ottimista sulle possibilità di arrivare a una conferenza internazionale sul Medio Oriente e ha affermato che essa potrebbe aver luogo entro l'anno.

Un nuovo sciopero selvaggio della metropolitana di Londra, il secondo in meno di un mese, ha fermato nel caos il traffico della capitale inglese. Il tentativo di migliaia di pendolari di arrivare egualmente in ufficio partendo presto ha fatto sì che alle 5 del mattino vi fosse la confusione delle orde di parrucche. A Leyton, un sobborgo a est di Londra, gli autobus non sono usciti dalla rimessa, tanto erano congestionate le strade. Migliaia di automobilisti hanno ignorato l'avvertimento della polizia che sarebbe stata inflessibile nel dare multe per divieto di sosta. Sulle autostrade si procedeva così a passo di lumaca. All'origine della vertenza vi è la richiesta di un aumento di 64 sterline (circa 140mila lire italiane) la settimana avanzata dai macchinisti.

Parla il giovane arrampicatosi sul mausoleo degli eroi dove c'è il ritratto di Hu Yaobang. Ancora studenti per le strade di Pechino. La polizia accusata di averne picchiati 400

«La rabbia in corpo» del ragazzo di Urumqui

Ancora studenti ieri per le strade di Pechino: venuti dalle varie università, in tremila fino a tardi sulla Tian An Men. Dazibao a Beida denunciano violenze della polizia. Il governo municipale vieta manifestazioni che «turbinano l'ordine pubblico». Il ragazzo di Urumqi: perché sono salito sul mausoleo a guardia delle corone in onore di Hu Yaobang.

alcune cose nel nostro paese proprio non vanno bene. Racconta del lavoro che faceva e lo porta ad esempio delle cose sbagliate che non funzionano e producono nei giovani tanto malcontento. Era occupato, prima, in un ufficio fiscale, e ha visto che finanche enti pubblici, organismi statali, non pagano le tasse ed è difficile, per paura o perché non ci sono regole, obbligarli a farlo. La cosa che più lo affligge? Questo sistema poco democratico che non offre strumenti per criticare e controllare il governo e i dirigenti e per correggere le decisioni sbagliate. La scarsa trasparenza della attività pubblica.

Siamo, dice, una grande nazione, dalle enormi potenzialità, perché dobbiamo

avere paura della democrazia? È la prima volta che Xu sale sul quel mausoleo, è la prima volta che ha visto l'altro giovane, del quale ignora anche il nome. E allora Xu perché lo hai fatto? È stato un atto liberatorio, sono anni che mi sento oppresso da questo stato di cose. Come è la tua vita? Senza molte speranze. E queste manifestazioni? Io so che ogni volta che ci sono state manifestazioni studentesche, il governo ha utilizzato l'azione di qualche piccolo gruppo per attaccare tutto il movimento. Lo sta facendo anche adesso. E poi in questa città che ha tutti questi pendolari sono veramente i cortei studenteschi a bloccare il traffico?

Magro e nervoso, Xu Guang se ne torna verso Tian An Men e chissà se risale sul mausoleo. Una pioggia torrenziale, tipica della primavera cinese, si è rovesciata sulla città e sulla grande piazza la folla si è ridotta, anche se un piccolo gruppo impavido ha continuato a montare la guardia alle corone per Hu.

Impavidi hanno sfidato la pioggia anche i tremila arrivati a fine mattinata a Tian An Men dalle varie università. Si sono dispersi a tarda sera passando davanti a Zhongnanhai dove la polizia era di guardia, ma non è intervenuta. Il corteo con slogan «viva la patria, viva la democrazia, viva la libertà», aveva il sevizioso ordine e un enorme stacco rosso. «Manifestazione pacifica».

Era la risposta degli studenti al governo di Pechino che ieri mattina ha diffidato di tenere manifestazioni che «turbinano l'ordine pubblico», come quelle che ci sono state davanti alla residenza ufficiale del Pc quando l'altra sera dei piccoli gruppi - circa trecento giovani secondo Xinhua - hanno tentato di forzare i cancelli.

Terzo all'alba, dopo che da tempo la gran massa degli studenti si era già allontanata, la polizia ha sgomberato con la forza quelli che ancora erano rimasti nei pressi. Secondo i dazibao affissi ieri a Beida circa quattrocento studenti sono stati brutalmente picchiati. Non c'è stata invece conferma negli ambienti universitari della voce secondo la quale erano stati fatti arresti e fermi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Ma che cosa avrà mai spinto quel giovanotto dai capelli a spazzola, in tuta blu da ginnastica, ad arrampicarsi così in alto sul mausoleo degli eroi, dove hanno messo il ritratto di Hu Yaobang, la corona, i dazibao? «La rabbia in corpo», risponde Xu Guang, 27 anni, da Urumqi, la capitale di una delle più sperdute e povere regioni auto-

nome cinesi, terra di minoranze etniche, al confine con l'Unione Sovietica. Lassù, a dominare tutta la piazza, sono in due e uno continua a leggere, con voce oramai roca, i poemetti scritti dagli studenti in memoria di Hu Yaobang.

Chiedere a Xu di scendere per poterli parlare non è stata una brillante idea. Sul piazzale e sulle scalinate si